

GL 0HUFROHG u

VHWWHP EUH

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
19	Il Sole 24 Ore	14/09/2022	<i>Caldaie in crescita, il superbonus spinge le vendite oltre 1 milione (L.Orlando)</i>	3
<b>Rubrica Lavoro</b>				
1	Il Sole 24 Ore	14/09/2022	<i>La crisi fa crescere la ricerca di energy manager (C.Casadei)</i>	5
<b>Rubrica Politica</b>				
5	Il Sole 24 Ore	14/09/2022	<i>Reddito, 110%, deficit, insegnanti, pensioni: le bandiere dei partiti per recuperare consensi (M.Rogari)</i>	8
11	Corriere della Sera	14/09/2022	<i>Superbonus, passa il decreto Aiuti. Ma arriva lo stop alla delega fiscale (M.Cremonesi)</i>	10
<b>Rubrica Professionisti</b>				
37	Italia Oggi	14/09/2022	<i>Per l'equo compenso e' finita (S.D'alessio)</i>	11
<b>Rubrica Fisco</b>				
1	Il Sole 24 Ore	14/09/2022	<i>Superbonus e cessione dei crediti, nuovi limiti per le responsabilita' (M.Mobili)</i>	12
31	Italia Oggi	14/09/2022	<i>Cessione dei crediti in discesa (A.Bongi/F.Poggiani)</i>	17
36	Italia Oggi	14/09/2022	<i>Cessioni, l'opzione vale 9 (F.Poggiani)</i>	18
<b>Rubrica Pubblica Amministrazione</b>				
33	Italia Oggi	14/09/2022	<i>Dopo il Pnrr il posto fisso (F.Cerisano/M.Damiani)</i>	19

# Caldaie in crescita, il superbonus spinge le vendite oltre 1 milione

## Le previsioni

Dopo il boom del 2021  
nel primo semestre  
il balzo sfiora il 20%

Montanini (Assotermica):  
«Ora incentivi strutturali  
per dare certezze al settore»

### Luca Orlando

Fare meglio pareva difficile. E invece, dopo aver realizzato lo scorso anno un balzo del 40% superando il milione di pezzi venduti, il mercato italiano delle caldaie si impenna ancora piazzando nel primo semestre un progresso di quasi 20 punti, 90mila unità in più rispetto allo stesso periodo 2021.

A fare da traino è sempre l'incentivo fiscale, il meccanismo del superbonus al 110% che prevede proprio la sostituzione delle vecchia caldaia come intervento trainante. Maxi agevolazione che ha spinto molte famiglie a sostituire l'impianto esistente, sfruttando inoltre la cessione del credito per realizzare nei fatti un intervento a costo zero.

Booster evidente per la filiera di produzione, che vede in Italia una presenza ancora cospicua, area da 11mila addetti a cui si aggiunge la platea di 170mila installatori.

Mercato ridotto nei momenti più duri del Covid (270mila pezzi venduti in Italia nel primo semestre 2020) ma poi subito rianimato dalla manovra fiscale: 517 mila le unità vendute tra gennaio e giugno 2021, 607 mila nei primi sei mesi 2022.

L'ipotesi per fine anno del settore è quella di arrivare a 3,7 miliardi di euro di produzione, 700 milioni in più rispetto allo scorso anno, grazie anche alla spinta del mercato interno, quasi raddoppiato rispetto al 2020. Scatto che costringe le aziende a saturare in media gli impianti al 95% della propria capacità produttiva.

«Al momento siamo oltre i livelli record del 2021 - spiega il direttore generale del gruppo veneto Baxi (345 milioni di ricavi, 600mila caldaie prodotte lo scorso anno) Alberto Favero -, lavoriamo a pieno regime e ci sono ordini almeno fino a fine anno. Il bonus fiscale è determinante, e infatti l'Italia è tra i nostri migliori mercati. Anche se ci chiediamo cosa potrà accadere in prospettiva: in assenza di un rinnovo degli incentivi il mercato potrebbe tornare anche ben al di sotto dei livelli "normali"».

Se l'ipotesi, nel 2022, è quella di arrivare in Italia a 1,2 milioni di pezzi, mezzo milione oltre i livelli pre-crisi, in prospettiva vi sono in effetti incognite non banali. «I dati attuali sono davvero eclatanti - spiega il presidente di Assotermica Alberto Montanini - ma ora davanti alle aziende si prospetta una grande incertezza. Il blocco della cessione dei crediti è un serio problema e speriamo che ora sia risolto, perché già le prime avvisaglie di un rallentamento si vedono, con i primi ordini cancellati o sospesi. Per queste misure servirebbe una proroga di almeno un anno ma in prospettiva occorre una scelta stabile e strutturale. Magari a due aliquote di sgravio, in funzione del risparmio energetico conseguito, ma con la certezza di poter contare su questi bonus in modo

continuativo».

Altro elemento di discontinuità per il settore è rappresentato dalla crisi del gas. Che da un lato pone l'accento sulla necessità di avere impianti più efficienti, dall'altro spinge verso la ricerca di alternative.

«Qualche effetto emotivo lo abbiamo già visto - spiega Favero - ad esempio in paesi come Polonia o Ungheria, anche se si tratta di fenomeni transitori. Quel che è certo è che noi proseguiamo sulla strada della ricerca: già ora le nostre caldaie possono accogliere una miscela che contiene idrogeno, in pochi anni si potrà arrivare al 100%, partendo da zone circoscritte in cui la rete sarà in grado di lavorare in questo modo».

«La demagogia contro il gas va evitata - aggiunge Montanini - ma certamente l'idrogeno rappresenta il futuro degli apparati a combustione e le nostre aziende sono impegnate in questo percorso. L'altro trend evidente è quello delle caldaie ibride, che possono sfruttare l'energia elettrica prodotta ad esempio con impianti fotovoltaici: anche qui vediamo volumi in crescita, in Italia e non solo».

Situazione sperimentata ad esempio da Ferroli (400 milioni di ricavi, oltre 2mila addetti), che in Italia piazza quasi un terzo dei propri volumi. «Modelli ibridi, elettrici e a pompa di calore stanno andando molto bene - spiega il marketing manager Stefano Casandrini - e per alcuni modelli abbiamo ordini già oltre la fine dell'anno. L'Italia in termini di crescita assoluto è per noi il miglior mercato e gli ordini continuano ad arrivare, speriamo che la cessione dei crediti si sblocchi al più presto per poter proseguire il trend: questa situazione di incertezza sta iniziando a mandare in sofferenza la platea di installatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LO SCATTO**

3,7

**Miliardi di produzione**

La stima di Assotermica vede nel 2022 una crescita del 25%, grazie all'export ma anche al mercato interno

1,2

**Milioni di caldaie**

In Italia il mercato è visto ancora in crescita decisa, si tratta di mezzo milione di pezzi in più rispetto al periodo pre-Covid

95%

**Utilizzo capacità**

Gli ordini restano cospicui e gli impianti, nelle stime dell'associazione, lavorano praticamente a pieno regime, dal 70% del 2020



**In aumento le nuove tecnologie, avanza la ricerca per portare sul mercato prodotti funzionanti a idrogeno**



159329

**Selezione**  
La crisi fa crescere  
la ricerca  
di energy manager

# Energy manager, con la crisi le ricerche crescono del 50%

**Cristina Casadei** — a pagina 23

**Selezione.** Le società di ricerca parlano di una ripresa della domanda per questa figura professionale nel 2022. Ma, secondo i dati Fire, nel 2021 le nomine obbligatorie sono calate del 5%

Pagina a cura di  
**Cristina Casadei**

**D**opo la lieve decrescita nelle nomine del 2021, con lo shock energetico riparte la ricerca di energy manager. «Nel corso degli ultimi 12 mesi, la richiesta è cresciuta di più del 50%, un aumento dovuto sia alla maggiore disponibilità economica post-pandemia, con attenzione verso il climate change, e, più recentemente, alla carenza delle commodities e al conflitto tra Russia e Ucraina», spiega Adriano Giudici, senior director della divisione Engineering di PageGroup. Una tendenza che rileva anche Laura Piras, senior operation manager di Randstad Professionals: «In Italia nell'ultimo anno ci risulta un importante aumento della richiesta di energy manager, un profilo centrale nelle aziende che hanno deciso di investire in tecnologie green». In questo momento «la richiesta è quasi pari al 40% delle ricerche gestite e la tendenza di aumento, anche perché alcune organizzazioni, per legge, hanno l'obbligo di nominare un Energy Manager», continua Piras. Bisogna però fare distinzioni tra organizzazioni perché l'offerta arriva soprattutto dalle grandi imprese. Silvia Movio, director della divisione Engineering & Manufacturing di Hunters osserva che «in organizzazioni complesse questa figura ha un tasso di occupazione in crescita del 60%, nelle Pmi del 30%, mentre nelle aziende e negli enti piccoli del 10%».

## L'obbligo normativo

La Legge 10/91 stabilisce che debbano nominare un tecnico responsabile per l'uso dell'energia tutte le aziende del settore civile, terziario e dei trasporti che hanno superato la soglia di consumi pari a 1.000 tonnellate annue di petrolio nei 12 mesi precedenti e tutte le aziende del settore industriale che hanno superato le 10.000 tonnellate di petrolio consumate nell'anno precedente. Se da un lato c'è un obbligo normativo, dall'altro lato c'è una necessità di effi-

cienza e risparmio che oggi è molto forte nelle imprese che fa sì che questa figura sia «in costante crescita ed evoluzione, soprattutto in questo periodo storico in cui una corretta gestione, il risparmio e il ricorso alle energie rinnovabili sono la risposta ai costi che le imprese si trovano ad affrontare», spiega Movio. Da Jefferson Wells (Manpower group), il direttore Alessandro Testa conferma che «negli ultimi anni c'è stata una spinta molto forte su questo tipo di inserimenti e, con i rincari dell'energia, oggi c'è una sensibilizzazione ancora maggiore non solo per le aziende altamente energivore ma anche in tutte le aziende industriali».

## Il gap tra privato e Pa

Complice la congiuntura, oggi non c'è azienda piccola, media o grande che sia che non abbia un piano di efficientamento energetico, a cui spesso si arriva con il coinvolgimento dei collaboratori. Alla Clauger technofrigo di Castel Maggiore, nei pressi di Bologna, per esempio, è iniziata un'analisi energetica che coinvolge tutti i lavoratori, in vista delle pratiche di certificazione Iso 50001 e del raggiungimento di determinati obiettivi di efficientamento energetico. Dai dati raccolti dalla Fire, la Federazione italiana per l'uso responsabile dell'energia - che gestisce le nomine degli energy manager su incarico del Ministero della Transizione Ecologica - si osserva un andamento disallineato tra privato e pubblica amministrazione. Se nel primo caso, le nomine sono avvenute come previsto dalla normativa, nel secondo c'è molto da fare. «Sul tasso di adempimento alla nomina da parte della pubblica amministrazione, e di conseguenza sul fabbisogno di energy manager in questo comparto, i dati sono impietosi: hanno fatto nomine solo 6 regioni, 20 province, 37 comuni capoluogo, 6 città metropolitane e 59 comuni non capoluogo. Questi ultimi dovrebbero essere 10 volte di più», spiega l'energy policy analyst di Fire, Livio de Chicchis. Nel complesso dei 1.734 enti che dovrebbero avere un

energy manager solo 174, appena il 10% hanno provveduto alla nomina. Nel loro complesso, però, i dati dopo la leggera crescita del passato, nel 2021 mostrano un rallentamento delle nomine (si veda infografica): le nomine generali sono infatti passate dalle 2.353 del 2018, alle 2.391 del 2019, alle 2.463 del 2020, per poi scendere a 2.419 nel 2021, in calo dell'1,8%. Se prendiamo i soggetti obbligati questo calo è ancora più forte e raggiunge il 5,6%: le nomine sono infatti passate dalle 1.589 del 2018, alle 1.633 del 2019, alle 1.702 del 2020 per scendere a 1.606 nel 2021. «La decrescita è più marcata per i soggetti obbligati, ossia coloro che hanno consumi superiori alle soglie di legge - continua de Chicchis -. I settori della manifattura e del terziario sono riusciti a contenere questa decrescita su livelli relativi e, al netto delle imprese di fornitura e servizio energia, dove potrebbero giocare un ruolo le continue incorporazioni societarie, il vero crollo riguarda la pubblica amministrazione. Il settore è da sempre caratterizzato da un elevatissimo tasso di inadempimento alla nomina». Dopo il miglioramento nel triennio passato, il numero di nomine è però tornato a contrarsi.

## Il profilo

Giudici osserva che «la figura dell'energy manager nasce e acquista importanza cruciale nelle realtà energivore, come metalli, acciaio, vetro, carta, cemento, ma opera anche in società appartenenti al settore chimico, food & beverage e la filiera luxury & fashion che, soprattutto negli ultimi tempi, stanno puntando molto su questa figura». Piras aggiunge che «questo profilo è centrale nelle aziende che hanno deciso di investire in tecnologie green. Il ruolo è quello di un consulente, che supporta l'azienda al fine di ridurre il più possibile i suoi sprechi energetici, che la informa sugli sgravi fiscali e la indirizza verso un percorso di sostenibilità». Secondo i dati della Fire, nel 2021 circa l'80% degli energy manager nominati possiede una laurea di tipo tecnico, soprattutto in inge-

gneria. Nel restante 20% si tratta di figure diplomate in materie tecniche. Nel 2021 il 66% degli energy manager nominati è una figura interna all'organizzazione, mentre il restante 34% è nominato come consulente esterno. Più del 60% degli energy manager interni ha un inquadramento aziendale

alto, dai diversi livelli del quadro, al dirigente fino all'amministratore. De Chicchis osserva però che «ancora oggi rimane un numero consistente di energy manager inquadrati a livello troppo basso per potere incidere in modo adeguato sulle scelte aziendali, come impiegati e quadri di basso livello».

È chiaro altresì come l'attuale rialzo dei prezzi dell'energia debba imporre una riflessione anche per i soggetti volentieri, e nel nostro Paese il potenziale è enorme, sull'opportunità di dotarsi di questa figura che se messa nelle condizioni di lavorare al meglio è il maggiore alleato contro il caro bollette».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Nel 2021 rallentano le nomine di energy manager

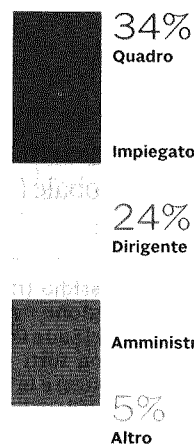
### ANDAMENTO NOMINE SOGGETTI OBBLIGATI NEL PRIVATO

Dati per settore. Variazione % 2021/20

	Agricoltura	Attività industriali	di cui manifatturiere	Forniture e servizio energia	Terziario	Pubblica amministraz.	Trasporti	TOTALE
2018	42	446	432	166	483	129	323	1.589
2019	46	453	437	166	508	134	326	1.633
2020	37	461	443	217	515	141	331	1.702
2021	35	441	421	180	517	114	319	1.606
VAR. %	-5,4 ▼	-4,3 ▼	-5,0 ▼	-17,1 ▼	-0,3 ▼	-19,1 ▼	-3,6 ▼	-5,6 ▼

### INQUADRAMENTO

Dati in percentuale



### ANDAMENTO NOMINE NELLA PA

Dati per enti

	Città metropolitane	Comune capoluogo prov.	Comune non capoluogo di prov. >10mila ab	>20mila ab	Regioni	Province autonome	Province	TOTALE
SOG. PRESENTI IN ITALIA	14	116	1.094	398	19	2	93	1.736
NR. NOMINE PERVENUTE	6	37	59	44	6	2	20	174
TASSO %	43	32	5	11	31	100	21	10

Fonte: Fire



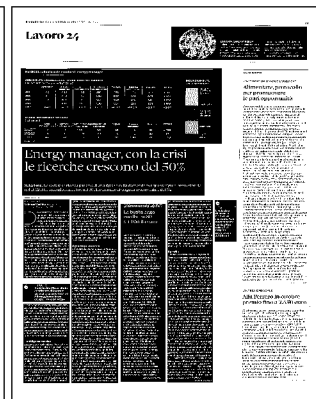
**IL GAP**  
L'industria rispetta la normativa, mentre la Pa è inadempiente: dai dati Fire solo 174 i dirigenti incaricati in 1.736 enti



### 100 DATA ANALYST PER EY

Epicode, la multinazionale dell'edutech, e EY si alleano per un progetto di talent acquisition in area dati, che prevede la formazione e l'inserimento di 100 laureati e neo-diplo-

mati con l'ambizione di diventare Data Analyst e lavorare in una delle più importanti aziende di consulenza a livello mondiale. Il corso da Data Analyst sarà full time e avrà la durata di 6 settimane.



LA RETRIBUZIONE LORDA

## La busta paga oscilla tra 60 e 110mila euro



IL RUOLO

**De Chicchis (Fire): «Se in condizione di lavorare al meglio, questo tecnico è il maggiore alleato contro il caro bollette»**

La busta paga di un energy manager, che in genere è una figura di middle manager, varia a seconda del tipo e delle dimensioni dell'azienda in cui lavora e della sua esperienza. Fatta questa premessa, Jefferson Wells spiega che «la Ral media per questo profilo oscilla tra i 60mila e i 110mila euro. L'Energy manager è una figura chiave sia per le scelte che deve compiere in ambito energetico, dall'efficientamento tecnico sui plant, sia per seguire il mercato, le aziende e i consorzi dell'energia e negoziare gli acquisti». Da Page group affermano che in società con fatturato inferiore ai 500 milioni di euro, un energy manager con un ruolo di quadro può avere una retribuzione tra i 60 e i 70mila euro lordi annui oltre a un 10-15% di MBO. Nelle società con oltre 500 milioni di fatturato, invece, il ruolo è dirigenziale e si parte da 80mila euro lordi annui, fino ad arrivare a 100mila, oltre a un 15-25% di MBO. Per Randstad professionals «si tratta di un professionista che ha uno stipendio medio intorno ai 50mila euro l'anno, ma la cifra varia in base all'esperienza e all'azienda. In generale si può considerare un guadagno di poco meno di 35mila euro annui come cifra di inizio carriera, che in poco tempo può raddoppiare». Se poi l'Energy Manager trova impiego in aziende del settore green, «la retribuzione - valuta la società - può salire notevolmente, considerata la centralità del suo ruolo, e arrivare ai 60mila. Per ruoli oltre che consulenziali, anche altamente strategici, le Ral sono dai 65mila a salire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

# Reddito, 110%, deficit, insegnanti, pensioni: le bandiere dei partiti per recuperare consenso

## Verso il voto

M5S punta sui sussidi, la Lega su deficit e stop alla legge Fornero, il Pd sulla scuola

### Marco Rogari

La campagna elettorale è quasi arrivata all'ultimo miglio. E i partiti hanno ormai poco tempo a disposizione per recuperare, o attrarre ulteriormente, consensi facendo magari breccia nel folto gruppo degli indecisi. Anche per questo motivo, dopo aver puntato sul vasto repertorio delle promesse senza vincoli di spesa e su vecchi cavalli di battaglia, come ad esempio la riforma fiscale (con o senza flat tax), in corsa le forze politiche hanno deciso di affidarsi ad alcune "bandierine" più facilmente riconoscibili e con un appeal immediato. A cominciare dal rafforzamento del Reddito di cittadinanza e del superbonus, su cui hanno "investito", soprattutto nel Mezzogiorno, i Cinque stelle. Ma anche dallo stop pensionistico alla legge Fornero e dal ricorso a dosi massicce di deficit per disinnescare subito il caro bollette, che si sono trasformate nelle vere priorità della Lega insieme al ritorno ai decreti sicurezza.

Il Pd sta invece cercando di fare breccia tra gli insegnanti, insistendo su un aumento delle retribuzioni, oltre che sul taglio del cuneo per dare ossigeno a famiglie e imprese. La scuola è anche la priorità del Terzo Polo, che spinge anche sulla sanità e, nel segno dell'agenda Draghi, sul

completamento del Pnrr. Mentre Fi guarda a pensionati e casalinghe insistendo sull'aumento ad almeno mille euro della soglia minima degli assegni previdenziali.

Giorgia Meloni, forte del vantaggio sugli altri partiti che emerge con chiarezza dagli ultimi sondaggi, cerca anzitutto di essere rassicurante sulla collocazione internazionale del nostro Paese e sulla gestione dei conti pubblici. Ma Fdi garantisce agli italiani anche l'aumento fino a 300 euro dell'assegno unico per i figli, oltre ad altre misure per il sostegno della natalità e della famiglia, e «utenze di sussistenza» per i nuclei più bisognosi contro il caro energia.

Se Fratelli d'Italia si muove con una certa tranquillità, le quasi tutte le altre forze politiche appaiono in affanno nel tentativo di recuperare posizioni. Si spiega anche così l'ultima battaglia che si è consumata in un Parlamento già sciolto da luglio sulle modifiche al decreto Aiuti bis. Prima fra tutte quella sul Superbonus del 110%, voluta con forza dal M5S ma sulla quale ha cercato di mettere il cappello anche la Lega. «Adesso è una gara a intestarsi questa soluzione, ma va bene così, tanto nessuno ci chiederà scusa.

**Fratelli d'Italia guarda a assegno unico e famiglia, Forza Italia a pensionati e casalinghe e Terzo polo alla sanità**

L'importante è aver salvato 30-40mila aziende», ha subito affermato Giuseppe Conte, attaccando Enrico Letta e tuonando con la Lega rea di volersi intestare il faticoso accordo raggiunto al Senato. Ma il recupero di consensi al Sud da parte del M5S ha anche fatto cambiare posizione a molti partiti sul reddito di cittadinanza. A battersi per la completa abolizione è soltanto Fdi, mentre anche il Carroccio e Fi, così come Azione-Iv, pur essendo favorevoli a modifiche di rilievo soprattutto sul versante delle politiche attive, non stanno più conducendo una vera crociata contro il sussidio.

Un cambiamento d'approccio che, rispetto all'inizio della campagna elettorale, si è manifestato anche sul fronte molto caldo del caro energia. La Meloni ha già detto che il primo intervento del prossimo governo dovrà necessariamente riguardare le bollette. Ma per Matteo Salvini non occorre perdere altro tempo: è l'attuale esecutivo che deve intervenire subito ricorrendo a un maxi-scostamento di bilancio da 30 miliardi e andando ben al di là di quanto ha deciso di fare Mario Draghi. Nuovo deficit, dunque, come chiede anche Conte, e che non viene non viene escluso da Fi e, in extrema ratio, neppure dal Terzo polo, ma su cui non è d'accordo Fdi e frena il Pd. Che cerca di recuperare voti soprattutto tra gli insegnanti, con l'assicurazione di allineare nei prossimi cinque anni i loro stipendi alla media europea. La pagella elettorale dei promossi e dei bocciati arriverà molto prima: tra soli undici giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Nei programmi dei partiti**



**FRATELLI  
D'ITALIA**

**Aumento dell'assegno unico**  
Fdi cerca di essere rassicurante sulla collocazione internazionale del nostro Paese e sulla gestione dei conti pubblici. Ma Fdi garantisce agli italiani anche l'aumento fino a 300 euro dell'assegno unico per i figli e «utenze di sussistenza» per i nuclei più bisognosi contro il caro energia.



**LEGA**

**Scostamento e stop Fornero**  
Le priorità messe sul tavolo dalla Lega di Matteo Salvini in questo finale di campagna elettorale si sono concentrate sullo stop pensionistico alla legge Fornero e sul ricorso a dosi massicce di deficit per disinnescare subito il caro bollette



**FORZA  
ITALIA**

**Pensionati e casalinghe**  
Non solo Flat tax e un fisco più leggero. Forza Italia cerca di estendere il consenso tra pensionati e casalinghe insistendo sull'adeguamento a mille euro di tutti gli assegni pensionistici sotto questa soglia (che sarebbero oltre 5 milioni, secondo l'Inps)



**PARTITO  
DEMOCRATICO**

**Stipendi insegnanti**  
Il Pd guarda agli insegnanti e s'impegna per l'adeguamento in 5 anni alla media Ue delle loro retribuzioni. I Dem puntano anche ad aumentare tutti gli stipendi netti fino a una mensilità in più, con una franchigia progressiva di mille euro sui contributi Inps



**AZIONE  
ITALIA VIVA**

**Pnrr, scuola e sanità**  
Nel segno della cosiddetta agenda Draghi, il Terzo polo considera prioritario completare l'attuazione del Pnrr nei tempi previsti. Ma Azione-iv puntano anche a rafforzare gli investimenti per scuola e sanità e a introdurre un salario minimo a 9 euro



**MOVIMENTO  
5 STELLE**

**Reddito di cittadinanza e 110%**  
Il Movimento 5 stelle ha incentrato la sua campagna elettorale su due temi di immediato appeal: il rafforzamento del Reddito di cittadinanza e del superbonus al 110%. Una strategia che ha permesso di recuperare consensi soprattutto al Sud

























